

QUEI GESTI DIVENUTI “ULTIMI”

Fino alla fine, Papa Francesco

di Barbara Braconi

Ci sono momenti che col senno del poi cogliamo con un significato ed un valore ancor più profondo di quanto non avessimo percepito al primo impatto. Ci è accaduto anche con gli ultimi giorni di vita di Papa Francesco.



Rientrato a Casa Santa Marta dopo il lungo ricovero al policlinico Gemelli, il Pontefice ha continuato a sorprenderci come sin dall'inizio del suo Pontificato, con uscite e incontri fuori dal protocollo, particolarmente esplicativi della sua personalità e del suo carisma.

Dimesso dal policlinico Gemelli il 23 marzo, dopo un ricovero di trentotto giorni, Papa Francesco ha partecipato al Giubileo dei Malati e degli Operatori Sanitari nella sua condizione di fragilità fisica. In sedia a rotelle e con l'ossigeno, spinto dal suo infermiere personale, Massimiliano Strappetti, il 6 aprile è comparso sul sagrato di Piazza San Pietro al termine della celebrazione eucaristica. Malato tra i malati, il Pontefice, come un qualsiasi pellegrino, si era prima confessato in Basilica e aveva attraversato la Porta Santa per ricevere lui stesso l'indulgenza plenaria.



Letta da Mons. Rino Fisichella, l'omelia era stata preparata dal Santo Padre; in un passaggio così diceva: *"Con voi, carissimi fratelli e sorelle malati, in questo momento della mia vita condivido molto: l'esperienza dell'infermità, di sentirci deboli, di dipendere dagli altri in tante cose, di aver bisogno di sostegno. Non è sempre facile, però è una scuola in cui impariamo ogni giorno ad amare e a lasciarci amare, senza pretendere e senza respingere, senza rimpiangere e senza disperare, grati a Dio e ai fratelli per il bene che riceviamo, abbandonati e fiduciosi per quello che ancora deve venire. La camera dell'ospedale e il letto dell'infermità possono essere luoghi in cui sentire la voce del Signore che dice anche a noi: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19). E così rinnovare e rafforzare la fede".*

In quella domenica giubilare, la presenza del Papa è stata più eloquente delle parole che non ha potuto pronunciare. Condividendone la condizione fino in fondo e attingendo lui stesso alla grazia dell'evento che si stava celebrando, Francesco è stato un segno di sicura speranza per tutti i malati e per coloro che ogni giorno si dedicano alla loro cura.

Qualche giorno dopo, in una mattina feriale, i presenti sono stati sorpresi dall'arrivo inaspettato del Santo Padre, sempre in sedia a rotelle, all'interno della Basilica di San Pietro. Era giovedì 10 aprile. Senza zucchetto, indossando pantaloni scuri e un poncho a righe, in alpaca (tipico indumento dei campesinos argentini, probabilmente da loro ricevuto in dono) per ripararsi da eventuali correnti d'aria, Papa Francesco si è fatto accompagnare a verificare di persona i lavori di restauro della Cattedra di San Pietro, appena conclusi. Con l'occasione ha voluto sostare in preghiera di fronte alla tomba di Pio X, senza sottrarsi ai saluti dei pellegrini stupiti. Con l'apparenza di

un anziano nonno malato ma ancora vigile ed autorevole, si è mosso nella sua Basilica con fare paterno e al tempo stesso di pastore. È stato un momento tra il pubblico e il privato, in cui ci siamo trovati di fronte la presenza di un Papa che ci ha fortemente ricordato quei trent'anni vissuti da Gesù a Nazareth, come un Uomo tra gli uomini, il Mistero che abita in mezzo a noi.

Mercoledì 16 aprile, durante la Settimana Santa, Papa Francesco aveva invitato in Vaticano i medici, gli infermieri e il personale del Gemelli che lo avevano curato durante il suo ultimo ricovero, nel desiderio di poterli salutare e ringraziare. Circa settanta persone tra vertici e personale del Policlinico, dell'Università Cattolica e della Direzione Sanità e Igiene della Città del Vaticano sono state ricevute quel giorno, per una ventina di minuti, nella sala dietro l'Aula Paolo VI. Con voce più decisa e in recupero grazie alla fisioterapia respiratoria che stava facendo insieme a quella motoria, Papa Francesco aveva voluto rivolgere personalmente parole di ringraziamento a tutti: "Grazie per tutto quello che avete fatto", ha scandito e, rivolgendosi al rettore dell'Ateneo, Elena Beccalli, ha aggiunto: "Grazie a lei, così forte... Quando comandano le donne le cose vanno!". "Prego per voi", ha poi assicurato il Papa, "per favore fatelo per me".

Come ogni Giovedì Santo e in quasi tutti i suoi viaggi, il Santo Padre Francesco ha voluto recarsi al carcere Regina Coeli di Roma, nel primo pomeriggio del 17 aprile. Rivolgendosi ai circa settanta reclusi di diversa età e nazionalità che lo hanno accolto tra cori e applausi, mescolati a quelli di altri detenuti delle sezioni protette, il Santo Padre ha detto: *"Sempre mi è piaciuto venire in carcere per fare come Gesù la lavanda dei piedi. Quest'anno non posso farlo, ma posso e voglio essere vicino a voi. Prego per voi e per le vostre famiglie".* A tutti

il Pontefice ha regalato Vangeli e Rosari e con alcuni si è fermato per ascoltare storie e assicurare preghiere. Con qualcuno è riuscito a soffermarsi qualche istante, come con Ferdinando, in carcere da dicembre. Aveva in mano un bigliettino che fremeva di poter dare al Papa. C'è riuscito. *"Che la luce del Signore possa illuminare la mia vita e quella della mia famiglia. Grazie Papa per averci degnato della vostra presenza"*. Francesco ha chiesto di fermarsi un attimo con il ragazzo per informarsi della sua famiglia. *"Prego per te"*, gli ha assicurato alla fine. Ferdinando è scoppiato a piangere: *"E chi l'aveva mai visto il Papa! Non pensavo di trovarlo in carcere"*.

All'uscita, sul portone, il Santo Padre ha risposto brevemente alle domande di alcuni giornalisti consegnando loro le sue prime impressioni sulla visita ai carcerati appena compiuta. *"Ogni volta che io entro in un posto come questo - ha detto - mi domando: perché loro e non io?"*. A chi gli ha chiesto come avrebbe vissuto la Pasqua ha risposto: *"Come posso"*.

La domenica mattina Francesco è comparso nuovamente in carrozzina con il suo infermiere personale per assistere alla proclamazione del suo Messaggio Urbi et Orbi sulla Loggia delle benedizioni. Al termine ha augurato a tutti buona Pasqua dopo aver lui impartito la benedizione solenne. A bordo della Papa mobile aperta ha poi attraversato tutta Piazza San Pietro e parte di via della Conciliazione per salutare i presenti. Un bagno di folla. Era il suo ultimo saluto, ma non lo sapevamo. Non si è risparmiato, fino alla fine, con un gesto semplice, semplicissimo: lasciarsi portare tra il suo popolo. La mattina seguente, alle 07:35, la sua vita terrena si è compiuta.

Tra i suoi ultimi significativi gesti vogliamo ricordare anche la donazione di 200.000 euro che aveva sul suo conto personale al cappellano del carcere minorile di Casal del Marmo a sostegno del progetto "Pastificio Futuro".

L'ultimo dono ha voluto fosse per i bambini di Gaza, offrendo una sua Papa mobile perché fosse trasformata

in piccola stazione sanitaria mobile per raggiungere i malati e i feriti che non hanno modo di arrivare negli ambulatori o negli ospedali da campo. Al suo interno sono state sistemate attrezzature per la diagnosi, l'esame e il trattamento, tra cui test rapidi per le infezioni, kit di sutura, siringhe e aghi, fornitura di ossigeno, vaccini e un frigorifero per i medicinali. Quando il corridoio umanitario verso Gaza riaprirà, il mezzo sarà pronto a fornire assistenza sanitaria di base ai bambini di Gaza. Da più di due mesi, non è consentito l'ingresso di aiuti umanitari nella Striscia di Gaza e i più colpiti sono proprio i bambini, la cui vita è a rischio a causa di fame, infezioni e altre malattie. *"Questo veicolo rappresenta l'amore, la cura e la vicinanza dimostrati da Sua Santità per i più vulnerabili, che ha espresso durante tutta la crisi"* - ha affermato il segretario generale di Caritas Gerusalemme.

Nel testamento spirituale, Papa Francesco aveva indicato le sue ultime volontà relative al funerale e alla sepoltura. Una folla immensa di fedeli, tra cui anche un bel gruppo di noi, si è recata in pellegrinaggio per rendere l'ultimo saluto alla salma del Santo Padre. Nicolino, insieme a don Armando e ad Andrea Consorti, ha avuto il dono di poter sostare in preghiera davanti al Papa esprimendo tutta la sua gratitudine per il suo pontificato. L'ultimo gesto che vogliamo ricordare è l'uscita del feretro dal Vaticano per raggiungere la Basilica Pontificia di Santa Maria Maggiore, dove il Santo Padre desiderava essere sepolto. La Papa mobile con la bara di Francesco è passata tra le vie di Roma per un percorso di circa 6 km e tantissime persone l'hanno attesa per un ultimo saluto. Infine quella tomba, semplicissima, con la sola scritta Francesco, la croce del Buon Pastore e una rosa bianca, di teresiana memoria. Una tomba sotto lo sguardo di Maria, la Salus Populi Romani, tanto amata da Francesco, da cui si recava prima e dopo ogni viaggio e momento importante e dove era stato due volte anche negli ultimissimi giorni.

